

ATTI DEL CONVEGNO '98

Tutti i convegni che sono stati organizzati nell'ambito del progetto 'Agenzia delle Opportunità' hanno riscontrato un'ampia partecipazione sia di cittadini che di rappresentanti di istituzioni e organismi sociali ed economici. La media dei partecipanti è stata di 150-200 persone per convegno mentre in quello dell'ottobre del '98 di cui vengono pubblicati gli atti si è avuta la partecipazione di 350 cittadini.

INTERVENTI

MAURIZIO CHIOVELLI

SINDACO DI ALBANO

Le esigenze che la civiltà cammini e progredisca, non consentono in alcun modo di trascurare le condizioni dei soggetti più deboli.

Le persone affette da infermità mentali, psichiche o fisiche, innanzitutto sono PERSONE e come tali vanno considerate tutelate e assistite nei loro diritti, in ogni ambito, anche e soprattutto nell'incentivare quelle attività che permettono ad essi di sentirsi integrati nella vita sociale e civica.

E' un compito questo del quale le istituzioni, per prime, devono assumere la responsabilità, coadiuvando e coordinando le forme di intervento in questo settore.

La cooperativa "Spazio-Lavoro" è nata per iniziativa di alcuni operatori del servizio psichiatrico pubblico. Ciò è molto importante porre in evidenza, perché è nata dall'esperienza, possiamo dire sul campo, di chi deve affrontare, dal punto di vista professionale, quotidianamente le realtà di questo tipo di emarginazione.

E' nata quindi da un'esperienza profondamente studiata e che, nel tempo, ha prodotto ottimi risultati. E' in tale ottica che deve vedersi il progetto della creazione, anche sulla base dei programmi europei, dell'Agenzia delle opportunità.

Opportunità per coloro che altrimenti sarebbero estromessi dai cicli produttivi e che invece, con il loro lavoro oltre che affinare le proprie capacità sono oggi in grado di rendere un servizio alla comunità, e sono integrati in attività produttive capaci di generare reddito e competitività.

Nel curriculum a corredo dell'invito pervenutomi la cooperativa indica le parti istituzionali come referenti naturali delle azioni di sensibilizzazione e informazione, veicoli per le stesse, e ambiti per il collocamento professionale dei disabili.

Il Comune di Albano è d'accordo. E' disponibile ad incentivare ed accogliere le iniziative finalizzate a migliorare le prospettive di vita dei disabili e del loro accesso al mercato del lavoro e ad ogni tipo di attività sociale.

Saluto e ringrazio tutti gli intervenuti. Comunico che l'assessore Piero Lucisano non può partecipare alla nostra iniziativa per sopraggiunti impegni.

Non intendo, in questa sede, ripercorrere la storia della nostra cooperativa nata con lo scopo di inserire nel mondo del lavoro disabili e svantaggiate. Quello che mi interessa mettere in evidenza è il ruolo svolto dalla cooperazione sociale in questi anni. Molti hanno creduto e pensato che il proliferare delle cooperative integrate dovesse attribuirsi esclusivamente al fallimento della Legge 482 del 1968 sul collocamento obbligatorio delle persone disabili.

Invece gli ideali che hanno ispirato la nascita delle cooperative coincidono con un desiderio di liberazione di numerose oppressioni, una volontà di emancipazione.

La libertà fuori dal manicomio, dagli istituti speciali, dai ghetti.

Mutualità, solidarietà, reciproco aiuto, hanno trovato una delle espressioni più significative proprio nella esperienza della cooperativa integrata.

Noi crediamo che a questi ideali bisogna rimanere fedeli se si vuole veramente lo sviluppo del terzo settore come volano di nuova ricchezza, di nuova esperienza umana, di nuova occupazione, di nuova imprenditorialità. Ci siamo battuti da sempre, in tutte le sedi, per l'affermazione della cooperativa integrata come impresa, con una sua propria identità, perché solo come impresa la cooperativa può svolgere il suo ruolo di "riabilitazione".

Oggi, nonostante la conquista di un solido quadro legislativo nazionale e regionale, le cooperative rischiano di perdere la propria identità, per diventare, di volta in volta strumento di qualcuno: un mezzo per accedere a facili appalti, un modo per risparmiare nella gestione dei servizi da parte degli enti locali, uno strumento per applicare in modo surrettizio il collocamento obbligatorio nell'impresa, un luogo a cui delegare compiti di cura e di assistenza da parte dei servizi sanitari.

Noi crediamo che sia necessario da parte delle cooperative integrate riconquistare la propria autonomia nel perseguimento dei propri obiettivi e della propria progettualità, perché solo così può realizzare la propria idea di impresa e non rassegnarsi alla disoccupazione.

Bisogna riaffermare l'idea che la cooperativa non può esistere su mandato legale, ma solo su una idea di impresa solidale in cui, il socio, anche quello svantaggiato, non è assistito, ma è un imprenditore che può e deve contribuire a determinare il suo ambito di lavoro e le sue possibilità di reddito.

Pensiamo che questa esperienza sia importante anche per le imprese perché indica la possibilità di partecipazione a momenti decisionali sull'organizzazione dell'attività lavorativa e sulla produzione.

L'inserimento lavorativo di persone in difficoltà è un percorso molto complesso che non può essere attuato con imposizioni burocratiche. Rimettendo al centro dell'idea l'impresa la risorsa umana è possibile attuare inserimenti lavorativi mirati sperimentando con la persona disabile, nell'azienda può essere una risorsa.

Pensiamo che è possibile dare impulso ad iniziative innovative, che rispondendo a bisogni emergenti, riescano a creare nuove opportunità di lavoro; iniziative legate alle risorse offerte dalla economia locale, basate su progetti formativi funzionali e su programmi mirati.

Esattamente in questo ambito si muove il progetto "Agenzia delle Opportunità" che, intende essere, "nel suo piccolo", uno strumento per combattere la massiccia esclusione dei disabili dal mercato del lavoro.

L'agenzia delle opportunità, si propone di ampliare le occasioni di accesso dei disabili al mercato del lavoro attraverso diverse azioni di informazione e sensibilizzazione, formazione, ricerca, sostegno alla creazione d'impresa.

A questo scopo sono essenziali la collaborazione con gli attori locali il legame con il contesto ambientale di istituzioni, di imprese, operatori, famiglie per tracciare percorsi personalizzati di inserimento lavorativo nelle stesse imprese, nelle cooperative sociali, nelle aziende familiari e artigianali, nella autoimpresa.

Nel progetto di città solidale è possibile utilizzare le risorse umane oggi inutilmente sprecate e relegate nell'ambito dell'assistenza per creare una città migliore per la vita di tutti.

Riteniamo che attraverso questo lavoro di informazione, animazione, supporto ad iniziative imprenditoriali sia possibile un rilancio di programmi occupazionali legati alle risorse e alla economia del territorio per ampliare veramente le opportunità di lavoro, perché più ricco è il mercato del lavoro e maggiore certezza vi è nel rispetto dei diritti.

GIOVANNI QUINTIERI

FEDERLAZIO

Ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto a partecipare a questo incontro è una occasione di dibattito che abbiamo accolto volentieri per esporre il punto di vista delle aziende e confrontarci con altri organismi. Premetto che la nostra associazione rappresenta le piccole imprese: la maggior parte delle associate contano dai 15 ai 30 dipendenti e per le loro dimensioni sono necessariamente più fragili rispetto alla grande imprese. In questo tessuto produttivo non è facile creare nuovi posti di lavoro, soprattutto per i soggetti deboli, che diventano sempre più numerosi. Infatti non vi sono solo

le persone disabili ma anche le donne gli ex detenuti gli ex tossico dipendenti gli emarginati in genere i disoccupati di lunga durata i lavoratori in L.S.U. Comincio subito col dire che i posti di lavoro sono creati dal mercato, non si creano per legge. Per questo ritengo che il sistema della quota obbligatoria, addirittura estesa alle piccole aziende non può costituire uno strumento per garantire l'accesso al lavoro delle persone disabili. Inoltre vi sono altri problemi che impediscono l'inserimento lavorativo: primo fra tutti il cattivo funzionamento della formazione professionale che continua ad essere completamente scollegata dal mondo del lavoro e prescinde totalmente dalla necessità delle imprese il sistema della formazione professionale agisce senza conoscere a quali mansioni e abilità è necessario formare. Ritengo che il modo migliore per ottenere l'integrazione lavorativa delle persone disabili non sia quello di obbligare le imprese, ma andarle a cercare, sapere di quale professionalità hanno bisogno ed operare per l'acquisizione di tale professionalità da parte delle persone disabili. Inoltre, quando le imprese si rendono disponibili ad attuare inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati è necessario sostenerle. La legge invece, non prevede supporti, incentivi ed agevolazioni per le aziende disponibili ad attuare l'integrazione lavorativa. Per realizzare l'inserimento lavorativo è necessario fare marketing, in questo modo le persone disabili possono farsi conoscere ed attuare così un vero e proprio auto collocamento mirato. Per questo a mio parere è inefficace il sistema della quota obbligatoria: l'assunzione deve essere effettuata esclusivamente attraverso la chiamata nominativa. Le difficoltà a realizzare l'inserimento lavorativo non vengono rappresentate solo dai datori di lavoro, ma molto spesso anche dai compagni di lavoro e dall'ambiente nel suo complesso. Per questo è necessario sensibilizzare informare, sfatare luoghi comuni e pregiudizi. In definitiva posso affermare che c'è un interesse del mondo imprenditoriale verso l'integrazione che per essere attuata necessita di significative azioni di orientamento e l'acquisizione di una particolare capacità nel presentarsi al mondo del lavoro. Le persone disabili, le cooperative sociali, i soggetti che operano per l'integrazione devono conoscere; gli imprenditori devono conoscere le persone disabili. Ritengo che attraverso la promozione di queste iniziative sia realmente possibile ampliare le opportunità di accesso delle persone disabili al mondo del lavoro.

LUIGI GUARINIELLO

DIRETTORE DIPARTIMENTO POLITICHE DEL LAVORO - PROVINCIA DI ROMA

Quando i dirigenti della Cooperativa Spazio Lavoro proposero all'Amministrazione Provinciale di divenire partner del loro progetto nell'ambito del F.S.E. fui colpito dalle novità in esso contenute.

Dopo anni di inerzia, anche la Provincia si è organizzata per usufruire delle opportunità dei finanziamenti europei, sia come gestore oppure come proponente o semplicemente partner. E' quindi chiaro che alle scadenze dei vari bandi si affollino richieste di compartecipazione, e non è sempre semplice saper coniugare le necessità del rigore progettuale dell'ente con le esigenze di cooperative ed operatori.

Nel caso del progetto Spazio-Lavoro, ciò non è accaduto.

Il corso, l'inserimento dei portatori di handicap, rispondevano perfettamente sia allo spirito dal bando europeo, sia all'azione dell'amministrazione. Nessuna richiesta esistenziale, nessuna corsia preferenziale, ma solo il rispetto di leggi.

Occorreva creare una cooperativa capace di competere sul mercato, con quelle conoscenze tecnologiche ed economiche assolutamente necessarie per lavorare oggi. Ritengo che questo si sta facendo e si sta facendo bene. In questi ultimi anni il mondo del lavoro si è profondamente trasformato. L'avvento di innovazioni tecnologiche ha espulso molti lavoratori a bassa specializzazione, ha fatto entrare in crisi interi settori industriali una volta trainanti. Il necessario risanamento economico dello Stato ha chiuso la possibilità dell'uso dell'ente pubblico come principale datore di lavoro.

L'incapacità del sistema formativo di adeguarsi tali novità e la resistenza culturale di vasti ceti sociali di sostituire il "mito" del posto fisso con altri orizzonti lavorativi ha reso la questione occupazionale esplosiva. Il ruolo dell'ente locale deve essere anche quello di evitare che la ricerca del lavoro diventi una guerra fra poveri! Giovani contro cassintegrati, normodotati contro le "agevolazioni" per i portatori di handicap e così via. Tutto ciò si può fare attraverso una programmazione concertata e l'offerta di servizi ai Comuni per trovare nuove opportunità di lavoro e rilanciare settori abbandonati per una distorta cultura del lavoro (ad es. agricoltura ed artigianato).

La Cooperativa Spazio-Lavoro ha ben presente tale scenario e pertanto offre ai suoi corsisti competenze molto specifiche sul mondo dei media ed anche la consapevolezza che tale formazione non terminerà mai. Ritengo che la cooperativa possa offrire dei servizi all'Amministrazione Provinciale oltre che per le competenze acquisite, anche facendosi forza della sua "diversità". Infatti stiamo studiando insieme ai membri della cooperativa come aprire un rapporto di lavoro per una collaborazione nella gestione per i servizi del collocamento per i portatori di handicap. Una recente legge dello stato decentra e muta profondamente le leggi e l'organizzazione del collocamento e dell'informazione del lavoro.

Alla Provincia è delegata la gestione dei centri per il lavoro e dei centri per la formazione professionale. Si apre quindi un interessante scenario di sperimentazione. Fra le altre cose occorre riiformare il collocamento obbligatorio, in vista anche della nuova legge sulle normative per il lavoro dei portatori di handicap. Chi meglio dei "diversi" di Spazio Lavoro può essere un'interfaccia fra l'Amministrazione Comunale, Provincia di Roma e gli altri "diversi" del territorio. L'altro campo in cui

intendiamo aprire una collaborazione è proprio quello dei servizi. L'Amministrazione è sempre più impegnata nel territorio e non sempre è in grado con le sue forze interne di rispondere in tempi rapidi, giustamente sanciti dai nuovi regolamenti, alle esigenze del territorio. Una possibilità è quella di appaltare alcuni lavori all'esterno. L'organizzazione della cooperativa Spazio Lavoro, sfruttando tutte le innovazioni tecnologiche, è tale da offrire una situazione realmente vantaggiosa per l'Amministrazione. Vanno naturalmente analizzate con attenzione tutte le implicazioni giuridiche ed economiche di tale telelavoro. Comunque la strada è aperta e speriamo che altri enti pubblici e privati la seguano.

MATTEO AMATI

ASSESSORE ALLE POLITICHE PER LA QUALITÀ DELLA VITA, REGIONE LAZIO

Da alcuni anni assistiamo con soddisfazione al manifestarsi di sempre maggiori iniziative rivolte alle persone svantaggiate, segno di un aumento della sensibilità comune con la quale ci si rivolge ai loro problemi. Ma al di là dei risultati significativi, non possiamo ancora dire di avere raggiunto tutto quanto ci proponevamo.

In questo settore abbiamo purtroppo molti ritardi da parte degli Enti Locali da recuperare, assenze, inefficienze, atteggiamenti sbagliati da lamentare.

Il lavoro, per molte persone svantaggiate, resta ancora una possibilità negata, e ogni giorno, dobbiamo affrontare il disagio che ciò provoca nelle famiglie e nella società, anche per le aspettative che, in questi anni, hanno avuto modo di alimentarsi.

Amministratori pubblici, forze sociali, associazioni, volontariato, imprenditori sono tutti impegnati per raggiungere quei risultati che tutti si auspicano. E' necessario invertire il punto di partenza: finora i servizi sono stati organizzati dall'alto, concedendo aiuti a chi ne ha bisogno, senza considerare le particolarità, le caratteristiche di ciascun individuo. Si è partiti dall'handicap e non da chi ne è portatore; dal disagio e non sempre dalle cause che lo producono. E' invece necessario considerare che il soggetto, nel suo diritto a godere di pari opportunità, è spesso capace di mettere a disposizione le proprie energie e non soltanto di ricevere assistenza. Se si vuole passare dalla semplice assistenza passiva, non più generalizzabile, bisogna muoversi con l'intento di mettere in rete tutto: risorse economiche, capacità imprenditoriali e professionali; energie di solidarietà e di reciprocità; valutazioni sociali e forze emotive e ideali, capaci di aggregare bisogni e volontà di risposte adeguate. Dobbiamo perciò dare cittadinanza al fattore umano e investire in esso; dobbiamo unire le potenzialità e le capacità della gestione privata dell'impresa, armonizzando i vantaggi che possono trarsi da questa, con gli obiettivi che l'interesse collettivo deve raggiungere in

linea con un orientamento chiaro da parte di politici ed amministratori.

In questo contesto la cooperazione sociale, che ha raggiunto risultati importanti proprio per la sua funzione innovatrice rispetto alle altre forme di impresa rappresenta ormai un fenomeno significativo: la crescita di questa forma di impresa va di pari passo con l'attenzione ad essa rivolta da economisti e imprenditori e mostra la volontà di realizzare una più ampia giustizia sociale, di superare le differenze di condizione e di grado, di concepire l'impresa come uno strumento di inclusione e di emancipazione sociale.

Nel Lazio il fenomeno della cooperazione sociale è conosciuto e sostenuto da apposite leggi regionali, che hanno precorso la stessa legge nazionale 381/91. Basti qui ricordare la legge regionale 9/87 sulle cooperative integrate per l'occupazione delle persone disabili gravi; la legge 13/89 sull'inserimento al lavoro in cooperativa dei detenuti. La nostra esperienza è risultata positiva ed ha permesso, in modo semplice, ma efficace di avviare notevoli risorse finanziarie, che hanno costituito un volano fondamentale per lo sviluppo di cooperative finalizzate all'impiego di queste categorie. Basti pensare agli interventi finanziari effettuati sul capitale sociale dell'impresa e sugli investimenti, con contributi fino al 50% della spesa per acquisti di attrezzature ed impianti, alla concessione di borse di lavoro per i nuovi inserimenti di soggetti disabili. Con questo sostegno è aumentato il numero (oltre 100) delle imprese cooperative integrate, che si sono costituite in questi anni, con riguardevoli livelli di fatturato (oltre 50 miliardi) e di occupazione (2.000 addetti), raggiunti operando in diverse aree di mercato, sia nella produzione di beni sia nella fornitura di servizi.

Le cooperative, pur con i limiti che a volte si accompagnano a queste esperienze, hanno sviluppato nel tempo una capacità e creatività propria, andandosi a conquistare all'interno del mercato, sia pubblico sia privato, importanti nicchie nei settori dei servizi alla collettività, della difesa e tutela dell'ambiente, del turismo, dell'integrazione sociale, della produzione industriale, dell'artigianato, sviluppando nuove professionalità e capacità competitiva.

Da due anni abbiamo la legge regionale di riordino dei servizi sociali e stiamo dando l'avvio al Piano socio-assistenziale della Regione. Abbiamo operato attraverso numerosi incontri con i Comuni, stimolando il coinvolgimento partendo dalla base territoriale costituita dai distretti sanitari delle AA.SS.LL. Stiamo ottenendo i primi risultati: il fine è quello, senz'altro, di mettere in rete risorse economiche e umane per migliorare i servizi, se non addirittura di crearli, là dove purtroppo ancora non esistono. Si punterà alla creazione di consorzi, s.p.a., accordi di programma tra Comuni, affinché gruppi di operatori possano lavorare su base territoriale, ad esempio per i G.I.L. (Gruppi Integrati di Lavoro per le adozioni).

La scelta è quella di raggiungere tra operatori di diversi servizi, Comuni, ASL, una metodologia di lavoro comune che permetta un approccio meno dispersivo ai pro-

blemi e alle loro possibili soluzioni.

Alcuni Comuni hanno risposto positivamente ai nostri stimoli e stiamo per partire con una prima sperimentazione nelle varie Province, coinvolgendo i distretti sanitari e designando alcuni Comuni capofila. Per Roma oltre alla X Circoscrizione, ci saranno quelli di Bracciano e Guidonia, per Latina, quello di Formia; per Frosinone, capofila sarà Fontanaliri; per Rieti, Greccio; e per Viterbo, Canepina.

Per attuare le linee di piano abbiamo chiesto l'apporto di tutte le forze operanti sul territorio, prime fra tutte le associazioni, il volontariato, le cooperative sociali, che troveranno in questo ambito ancor più numerose occasioni di lavoro a stretto contatto con le strutture pubbliche.

Raggiungere gli obiettivi utilizzando al meglio le risorse economiche di cui ora disponiamo sarà alla base delle nostre scelte. Ma, al tempo stesso, potenziemo la capacità di individuazione e utilizzo delle risorse che l'Unione Europea mette a disposizione, specialmente con il Fondo Sociale. Negli ultimi anni è aumentata la capacità regionale in questo campo: stimolati anche dalle stesse associazioni. I Comuni e la Regione stessa ha dovuto confrontarsi, positivamente anche se con non poche difficoltà, bisogna ammettere, con questi strumenti economici e sociali di sviluppo. E' questo il percorso che dobbiamo e vogliamo seguire per fornire alle forze sociali che, come detto, ancor prima di noi amministratori, hanno saputo vedere la validità di questi strumenti, sostegno, supporto tecnico e garanzia affinché si dia avvio a nuove iniziative nel campo professionale e del lavoro in genere; ed una particolare attenzione alla formazione professionale rivolta alla preparazione di operatori e di lavoratori direttamente coinvolti in processi lavorativi in campo sociale, per la diminuzione delle barriere che impediscono ai nostri cittadini più svantaggiati di avere un livello di vita economico e sociale dignitoso. Ringrazio gli organizzatori del Convegno e, in particolare, la Cooperativa Spazio Lavoro e il CO.IN, riconfermando l'impegno della Giunta Regionale a favorire al massimo le esperienze di integrazione di sviluppo dell'impresa sociale.

MARIO DE LUCA

RESPONSABILE UFFICIO H CGIL ROMA E LAZIO

L'iniziativa odierna si propone di riaffermare la centralità del lavoro come obiettivo fondamentale per una effettiva e reale integrazione sociale delle persone disabili.

Nessuna politica di monetizzazione dell'handicap può sostituire un lavoro vero come fonte di identità, di diritti sociali e di partecipazione civile.

Tantissimi disabili negli anni passati hanno rifiutato percentuale di invalidità alte,

pur avendo minorazioni gravi, in quanto ricattati dall'ostracismo delle aziende nei riguardi di quanti hanno handicap gravi.

Questi cittadini non hanno nè lavoro nè alcuna altra fonte di sostegno cui pure avrebbero diritto. In conseguenza di ciò, attualmente a Roma, giacciono presso le ASL circa 1000.000 domande di accertamento di invalidità ed il 20%, sono costituite da ricorsi per aggravamento.

Oltre tutto le commissioni si sono irrigidite, potenza delle sterili campagne contro i falsi invalidi, ed emettono pareri discordi sugli stessi casi, creando situazioni di iniquità e sconcerto in quanto si vedono negato un diritto che hai falsi invalidi invece è stato ampiamente ed illegalmente attribuito.

Sullo scandalo dei falsi invalidi di nessuno di noi si aspettava aiuto da tribunali speciali, licenziati in massa che la fragile e evanescente emotività massmediatica paventava. Ma certamente nessuno di noi si aspettava che su una questione così importante, di giustizia, che aveva escluso migliaia di invalidi dalla possibilità di esercitare il proprio diritto al lavoro, nessuno di noi, dicevo, si aspettava questo nulla di fatto: nessun licenziamento, nessun provvedimento.

Eppure ampie assicurazioni ci erano state fornite a seguito delle manifestazioni che abbiamo fatto al Ministero della F.P.

Diciamo che questo silenzio colpevole costituisce uno scandalo nello scandalo.

Adondate successive si moltiplicano sui mezzi di informazione dichiarazioni, interviste, assunzioni di impegni solenni, da parte degli esponenti della maggioranza di Governo, che attribuiscono priorità assoluta alla necessità di creare nuovi posti di lavoro, salvo poi collocare in un futuro senza tempo la realizzazione degli stessi. Non se ne può più! Diciamo basta a questa politica del rinvio che non considera affatto i bisogni immediati di quanti cercano un lavoro adesso e non sono più disposti ad aspettare.

Credo sia molto difficile trovare le parole adatte per descrivere la disperazione, lo sconforto, il senso di gratuità che si prova nel fare le file presso l'ufficio provinciale del lavoro di Roma, in attesa di un avviamento al lavoro, il sentimento di inutilità, gli atti di una ripetitività ostinata e superflua, sì superflua perchè alla fine pochi eletti troveranno lavoro, i tanti continueranno a non conoscere nemmeno il significato di lavoro precario semplicemente perchè non hanno mai lavorato.

Attualmente gli I.C. iscritti nelle liste dell'UPLMO sono 16.647, su circa 400 avviamenti al 31/12/97 solo 30 persone sono state assunte dalle aziende private. Aziende, ricordiamocelo, che se la cavano con una risibile sanzione di £. 150.000 per ogni mancata assunzione. Una parte dei lavoratori non sono assunti avanza ricorso, ma non esistendo di fatto nessuna obbligatorietà nell'assunzione, le ditte preferiscono pagare qualche mensilità a titolo risarcitorio pur di non assumere: chi ci guadagna realmente alla fine sono gli avvocati che fanno le vertenze.

Voi mi scuserete se mi soffermo su quanto avviene all'UPLMO, io ritengo molto utile perchè serve a descrivere con esattezza l'esistenza di posti di lavoro virtuali, perchè ci racconta di un luogo singolare letterariamente denso di punti surreali.

Nella scorsa manifestazione gli invalidi, insieme all'Ufficio-Handicap della CGIL, hanno dovuto bloccare Via C. de Lollis perchè moltissimi di essi si sono trovati di graduatoria sbagliato, chi stava ai primi posti si è ritrovato a notevole distanza dal punteggio realmente maturato, gli orfani si sono trovati con invalidità e quindi iscritti nelle graduatorie degli invalidi, questi ultimi, improvvisamente guariti, inseriti in quella dei profughi: non sto esagerando, è andata proprio così!

Dopo estenuanti reticenze i funzionari hanno dovuto ammettere che si erano sbagliati nell'inserimento dei dati e i programmi non erano stati adeguatamente testati; programmatori di fiducia del Ministero stanno a Verona e a Treviso, su cinque impiegati che sapevano usare il programma, uno solo vi ha effettivamente lavorato e per giunta nel mese di maggio, gli altri sono stati trasferiti.

Risultato: quest'anno non vi saranno avviamenti numerici, quindi la graduatoria è carta straccia. Gli avviati a selezione nella P.A. vengono cancellati dalle graduatorie, dopo sei mesi la selezione non viene ancora espletata e vengono così considerati occupati. La Telecom aveva chiesto la sospensiva per crisi, a distanza di 7 mesi l'Ispettorato ancora non fa i controlli ed intanto le assunzioni non vengono effettuate.

Disguidi, imprecisioni, scarsa organizzazione, risorse insufficienti, strumenti di controllo inadeguati, fanno di questo ufficio una pura finzione, un luogo che serve soltanto a quanti ci lavorano!

Ecco quando esprimiamo un giudizio fortemente critico e sottolineiamo l'inadeguatezza dell'azione governativa in materia di lavoro, facciamo riferimento a questi fatti, a questi avvenimenti concreti.

Vi è, inoltre, un colpevole ritardo nella definizione di una legge regionale relativa alla nuova organizzazione dei servizi per l'impiego e del collocamento .

Negli ultimi anni 70 mila posti di lavoro sono stati persi dagli invalidi.

Quindi, è con grande ansia che si aspetta la approvazione del testo del testo di riforma sul collocamento, che speriamo, obbligatorio.

Testo controverso che alterna elementi a quelli meno o assolutamente negativi. L'estensione dell'obbligo alle piccole e medie imprese, la riduzione della quota dal 15% al 75, le agevolazioni e la creazioni di un fondo per il diritto al lavoro dei disabili pari a 110 miliardi per tre anni, l'inasprimento delle sanzioni, 1000.000 lire al giorno per ogni lavoratore non assunto. Il comunque sono favorevole a sanzioni di tipo interdittivo che costituiscono la parte positiva. Ma manca una più precisa definizione del collocamento mirato, è sicuramente negativo il principio (art. 12 commi 1e 5) della fiscalizzazione indiscriminata legata alla minorazione e non alla reale capacità del soggetto.

Noi ci batteremo affinché non passino le posizioni della Confindustria che nel collocamento obbligatorio ravvisa elementi di anacronismo e nella flessibilità assoluta tratti modernizzanti. I dati citati in precedenza, testimoniano che non corrisponde al vero che maggiore flessibilità si coniuga con più occupazione. La cooperazione sociale nel suo insieme, si quella che gestisce i servizi in convenzione di tipo A, che quello di tipo B finalizzata all'inserimento di categorie svantaggiate, si è rivelata essere una possibilità concreta che ha creato nuove occasioni di lavoro non assistito.

Le imprese sociali costituiscono una risposta concreta al bisogno di lavoro dei cittadini disabili, rappresentano una sfida al modello di sviluppo imperante che tende a separare il sociale dall'economico.

Non sono, nella nostra Regione, e nella stragrande maggioranza di casi, imprese assistite che integrano quote notevoli di soggetti deboli conservando equità, efficienza, produttività e competitività.

Qualità sociale dell'occupazione, progetti innovativi che tengono conto delle specifiche caratteristiche dei lavoratori e degli ambienti sociali dei soggetti in difficoltà, sono i tratti caratteristici della cooperazione sociale.

Certo si pone l'esigenza di vigilare, mediante forme organizzate di autocontrollo per evitare rischi di speculazione ed un'uso improprio dell'impresa cooperativa del momento che la stessa accede a benefici di agevolazioni. Bisogna contrastare la logica del massimo ribasso che, attivando una competizione esasperata consegna i lavoratori al sotto salario e all'auso sfruttamento. Il rispetto delle norme contrattuali deve costituire un elemento imprescindibile per tutelare la dignità dei lavoratori.

Nel rifiutare dinamiche assistenzialistiche, lavoratori protetti, senza peraltro creare riserve di mercato dalla vita breve, occorre mettere a disposizione di queste imprese la possibilità di avvalersi degli strumenti previsti dagli interventi in materia di occupazione. Uno di questi può essere costituito dalla creazione di un fondo per la promozione di imprese sociali, tenendo conto di quanto realizzato dalla Legge 44 sull'imprenditoria giovanile. Vi è inoltre la necessità di incrementare le convenzioni che prevedono l'impiego di persone con handicap con enti e aziende a partecipazione pubblica: ciò costituisce una risposta alle necessità occupazionali e a quelle di una maggiore efficienza per gli enti.

Bisogna coinvolgere le imprese sociali nei nuovi patti territoriali di sviluppo locale previsti dalla Regione nelle aree depresse dell'obiettivo 2 e 5b.

Una delle dimensioni della disuguaglianza sociale è costituita dal basso livello di formazione.

I più attenti analisti del mercato del lavoro sottolineano l'importanza, accanto alla innovazione tecnologica, della formazione e dell'adattamento professionale come fattore di una maggiore possibilità occupazionale.

Il ripristino del diritto all'istruzione una formazione adeguata è ciò che ci permette

di stare al passo con le trasformazioni, ci permette di conoscere di capire, di fare, di orientarci.

Il progetto di una agenzia delle opportunità che la Coop. Spazio Lavoro ha promosso è una concreta lungimirante risposta a quelle esigenze di una formazione mirata al bisogno, sempre più forte, di potersi orientare nel mercato del lavoro.

L'iniziativa è ancora più meritoria in quanto orientata a sviluppare un intenso e, si spera, proficuo rapporto con territorio e con i soggetti sociali che vi operano a diverso titolo.

Ancora una volta è il mondo della cooperazione, in questo caso la Coop. Spazio Lavoro, che si pone come soggetto della trasformazione, come soggetto attivo in grado di cogliere le novità che il mercato del lavoro ci impone. E' su questo impegno concreto che, a nostro avviso, si misura la spessore di una integrazione che non sia vuota retorica e che crei le condizioni di una sensibilità culturale nuova; sensibilità che non si affida, per interesse, ad una pubblicitaria stucchevole ed infeconda o alle dichiarazioni di principio di personaggi che fanno gli impiegati per caso.

Per noi la solidarietà significa da un lato rifiutare quella di tipo ablativo che va tanto di moda, dall'altro significa dare voce al ruolo sociale a quanti, fino ad ora, sono stati esclusi e tra questi sicuramente le persone disabili in cerca di lavoro.

ENNIO MORIGGI

PRESIDENTE COMITATO PER IL LAVORO E I DIRITTI

Porgo il saluto a tutti i partecipanti a questo dibattito a nome mio e da parte del "Comitato per il lavoro e i Diritti". Mi congratulo e rivolgo un augurio di buon lavoro agli organizzatori di quest'incontro, potendo ben verificare una positiva e importante partecipazione, sia in termini di quantità che di qualità, essendo presenti molte Autorità direttamente interessate al problema. Per quanto riguarda il nostro Comitato, fin da ora vi diciamo che siamo disponibili e ben lieti di dare un nostro contributo, e se lo riterrete opportuno e necessario, portare avanti un lavoro comune finalizzato a far avanzare e realizzare questo progetto di inserimento lavorativo delle persone disabili.

Come Comitato siamo sensibili e pronti ad impegnarci sui problemi del lavoro e dei diritti ed alla loro difesa, perché riteniamo urgente ed importante costruire alternative ed opportunità essenzialmente per quelle fasce di cittadini che la società, l'organizzazione capitalistica del lavoro, ha teso o tende ad emarginare. Dal luglio dello scorso anno, quando questo Comitato nacque, ci si è impegnati per fare in modo che nella nostra cittadina ci fosse il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati affinché, fosse attivata nel nostro Comune, come lo è stato per il Comune di Genzano, Castel

Gandolfo e la ASL R.M.H., la ben nota legge “Pacchetto Treu” D.L.7/8/97 n. 280 che si riferiva al piano straordinario di lavori di pubblica utilità e borse di lavoro, rivolto ai giovani in cerca di prima occupazione, con età compresa tra i ventuno e trentadue anni con iscrizione al collocamento da almeno trenta mesi (100.000 posti di lavoro). Avendo avanzato come Comitato proposte e progetti concreti alla precedente Amministrazione Rovere, che ha disatteso in maniera vergognosa ed irresponsabile la fattibilità e la realizzazione di tali progetti che avrebbero visto impegnati circa cento giovani e che noi abbiamo riproposto all’attuale Amministrazione Chiovelli in occasione della riapertura del “tavolo per il lavoro” ed al quale rivolgo un ulteriore appello essendo il Sindaco presente in questo dibattito. Come ha affermato il Dott. Guariniello, Funzionario della Provincia di Roma, nel corso del suo intervento, condivido pienamente la sua tesi che il nostro “problema o handicap” debba trasformarsi in una posizione di “forza” e che si riesca a costringere, con i fatti, i soggetti interessati ad affrontare questo genere di problemi, e a rendersi conto che non sono opere di assistenzialismo.

Su questo noi soggetti interessati dobbiamo lanciare una sfida e saperci mettere in gioco come sta avvenendo per i lavoratori LSU i quali da più di tre anni stanno lottando ed avanzando proposte concrete agli Amministratori per superare questo stato di precarietà con un lavoro vero: mi riferisco alla costituzione della “Società Multi servizi” per la quale si stanno definendo ed approntando da parte dei sei Comuni dei Castelli Romani, di Italia Lavoro, della Provincia, della Regione e della C.R.I. tutte le delibere e le formalità burocratiche necessarie alla sua costituzione di cui il Comune di Albano Laziale è stato un protagonista, stanziando in questo primo anno oltre un miliardo e duecento milioni. Società pubblico privata che dovrà essere costituita entro Febbraio 1999 e che vedrà impegnati nel primo anno cento lavoratori ex LSU in un lavoro più certo, ed avviare un processo di crescita della stessa, che entro il 2001 assorbirà tutti i duecento lavoratori LSU, avviando nel contempo una prospettiva di nuovo lavoro in nuovi settori quali: turismo, ambiente, territorio, cura della persona ecc. Come previsto dalla legge 468 del 1977.

Anche in questa direzione penso, potranno inserirsi alcuni risultati ed il lavoro che scaturirà dal progetto presentato dalla Cooperativa Spazio Lavoro nell’ambito del programma CEE “Occupazione Horizon” per la creazione di una agenzia delle opportunità. Voglio inoltre affrontare un aspetto che poneva il Dott. Quintieri, Direttore della Federlazio, quando poneva e faceva suoi i problemi della competitività, efficienza, flessibilità e costo del lavoro delle imprese, in funzione tutto della quadratura dei bilanci. Io credo che vadano tenuti in considerazione e per alcuni aspetti in maniera prioritaria, il ruolo che svolgono i lavoratori, la loro dignità, i loro diritti ed il loro essere, perché, “purtroppo” c’è un bilancio che deve quadrare anche per loro. La questione che poi poneva Mario De Luca, responsabile CGIL Settore Handicap,

riferita alla proliferazione ed al non controllo di “pseudo” cooperative integrate e Non, che svolgono lavori in appalto soprattutto per le Amministrazioni pubbliche, questo deve essere preso in seria considerazione, perché assistiamo anche nel nostro Comune che si utilizzano questi strumenti non avendo e non rispettando le finalità e gli obblighi previsti dalle leggi in materia. In ultimo voglio rivolgere un appello a tutti noi, credo fermamente che dobbiamo lavorare in queste direzioni perché oltre che creare opportunità di lavoro vero e concreto, riusciremo in un altro importante obiettivo: quello cioè, di riunificare ognuno per le sue peculiarità, tutte quelle centinaia di migliaia di persone, giovani, donne, disoccupati, disabili, lavoratori in CIGS e LSU, extracomunitari e innumerevoli sacche di emarginazione, che in questi anni hanno pagato in prima persona, e totalmente, i prezzi della “modernità”, delle ristrutturazioni selvagge nei posti di lavoro, delle flessibilità inusitate e delle emarginazioni più varie.

Riunifichiamo, mettiamo insieme questa schiera di Gente, con l'altra, quella Occupata, la quale diventa sempre più debole, se aumentano questi attacchi e discriminazioni.

Quindi uniti per sconfiggere l'indifferenza, la superficialità e tutte le forme di emarginazione. Uniti per costruire una alternativa e per ridare una speranza.

ADELAIDE RAMACCI

PRESIDENTE CARTELLO INDUSTRIALE CASTELLI ROMANI

Signore e Signori, desidero innanzitutto ringraziare la Cooperativa Spazio-Lavoro che ha voluto invitarmi a questa importante manifestazione su un tema complesso e delicato come quello dell'inserimento dei portatori di handicap nel mondo del lavoro.

Si tratta di un tema la cui portata è tale da richiedere un approccio metodologico che, pur facendo riferimento alla specifica situazione del nostro territorio, non perde di vista il fatto che le sue dimensioni, in termini di comuni problematiche e di componenti economico-sociali, sono inevitabilmente di carattere nazionale.

Il fatto che appena l'11% dei portatori di handicap censiti nel nostro Paese risulti stabilmente occupato, mette in evidenza con il neutrale linguaggio dei numeri, la serietà e drammaticità di un problema che non può e non deve essere sottovalutato.

Lo Stato, le forze politiche, le strutture amministrative territoriali, le parti sociali, gli operatori economici ed i cittadini tutti devono rendersi conto che il problema esiste e li coinvolge, non soltanto sul piano etico, su quello sociale e della solidarietà umana, ma altresì su quello economico connesso con la desolante constatazione che trascurare questo problema si traduce in una dispersione di preziose risorse umane e professionali.

Perché signori, nell'ambito del più vasto e generale problema della disoccupazione, non solo giovanile, sta in molti casi l'incapacità, e nella maggioranza dei casi la difficoltà oggettiva, di poter utilizzare risorse che duramente colpite nella loro integrità fisica, sono spesso portatori di esperienze professionali e umane che potrebbero rivelarsi preziose per il mondo del lavoro.

E' uno spreco di risorse, di umanità e di potenzialità operative, che non ci possiamo permettere impunemente.

L'esperienza professionale ci ha talvolta offerto l'occasione di entrare in contatto con portatori di handicap che hanno avuto la ventura di essere inseriti nel mondo del lavoro.

Ebbene, occorre dire che, nella maggior parte dei casi, abbiamo potuto conoscere ed apprezzare persone di elevato spessore, in grado di dare ai colleghi un contributo di umanità e di solidarietà veramente esemplare, per non parlare dell'apporto professionale che, quando opportunamente favorito da un inserimento ottimale in funzione della natura dell'handicap, si dispiegava in tutta la sua freschezza e in tutta la sua carica, anche innovativa.

Abbiamo potuto quindi constatare che, i portatori di handicap, oltre a dare il loro contributo alla crescita della nostra società civile, sia in termini economici sia sociali, costituiscono, se ben inseriti, una risorsa umana di grandi potenzialità, una componente del mondo del lavoro avente pieno titolo a partecipare alla vita produttiva del Paese.

In realtà, però, quel poco che è stato finora fatto in questa direzione si deve quasi esclusivamente al lavoro silenzioso e tenace delle organizzazioni della cooperazione sociale, al volontariato che sta davvero dimostrando di essere una parte sostanziale di quel volto sano e pulito della nostra società del quale abbiamo tutti bisogno per continuare a credere nei valori dell'Uomo.

Ma gli sforzi di queste organizzazioni potrebbero dare risultati ancora più soddisfacenti se fossero sostenute in modo adeguato ed integrate in misura coerente.

Sostenute, però, non soltanto da belle parole, ed integrate non solo da proposte isolate che rischiano di restare sulla carta.

In questo senso, appare in tutta la sua evidenza la grande utilità concreta di un incontro tra il mondo della cooperazione e quello delle imprese un incontro che miri ad individuare assieme le strade da seguire per avviare a soluzione il complesso problema.

Nessun dubbio sulla disponibilità del mondo della cooperazione a favorire questo raccordo, mentre più complesso appare il processo di coinvolgimento del mondo della produzione. Ma l'importanza cruciale di creare le basi per un incontro costruttivo tra cooperazione e imprese deve incoraggiare tutti noi a compiere ogni sforzo necessario in questa direzione.

Si tratta di dar vita ad una costante e tenace azione di sensibilizzazione e di stimolo sul mondo delle imprese, troppo spesso disattento e disinteressato ai contenuti, non soltanto sociali, del problema dell'inserimento dei disabili.

Ed in questo senso, un lavoro prezioso può essere svolto dalle organizzazioni di coordinamento e rappresentanza come quella che qui rappresentiamo, la cui determinazione a perseguire questo obiettivo è dimostrata dalla nostra sollecita partecipazione al Programma Horizon.

E' infatti troppo facile far sempre riferimento alla grande disponibilità e spirito di servizio della cooperazione, come luogo ideale nel quale raccogliere e lenire tutti i tipi di disagio sociale. In attesa che qualcosa si muova affinché il problema possa essere affrontato in tutta la sua globalità.

In realtà, come è noto, nonostante i successi conseguiti come dimostrato dalla costante, anche se lenta, crescita degli occupati – una continua fonte di preoccupazione per le cooperative è la incessante ricerca di soluzioni metodologiche adeguate ai tempi che cambiano e la necessità di individuare criteri di inserimento nel mondo del lavoro che tengano conto, di volta in volta, delle specifiche esigenze di ciascun caso trattato.

Per agevolare in qualche modo questa ricerca non bastano le politiche del lavoro, né è pensabile che siano sufficienti le soluzioni legislative. Senza il coinvolgimento di tutta la società civile, queste soluzioni finiscono per fare la fine delle grida di manzoniana memoria.

Occorre che vengano chiamate in causa tutte le istanze istituzionali, sociali e culturali, per elaborare insieme una sorta di patto sociale territoriale che agevoli l'inserimento dei portatori di handicap nel mondo del lavoro, un patto che miri a consolidare e ottimizzare gli apporti e le competenze in attesa del varo della nuova normativa.

Il fallimento del collocamento obbligatorio deriva dal fatto che lo strumento legislativo esistente, e cioè la legge 482, si è rivelato incompleto e parziale.

Si tratta, infatti di una disposizione legislativa freddamente burocratica, tipica di una generazione di Leggi dove la realtà che si intendeva regolamentare veniva vista e analizzata- si fa per dire- attraverso la lente di un cannocchiale rovesciato, accentuando la distanza tra il Paese reale e quello teorico, che si crede di conoscere.

Solo così si può spiegare il fatto che la citata Legge si è limitata a fissare l'obbligatorietà della quota di disabili da inserire trascurando completamente una attenta valutazione delle effettive possibilità e capacità dei singoli portatori di handicap e delle potenzialità ed esigenza delle imprese.

Il fallimento della 482/68 è oggi condiviso da tutti, dal legislatore che ha provveduto ad elaborare una nuova legge sul collocamento, alle cooperative sociali, ai sindacati ed alle imprese che ne sollecitano il varo.

E poichè, dopo lunghi anni di discussione, questa nuova legge non è stata ancora

approvata, ritengo necessario che da tutte le istanze presenti all'incontro di oggi si levi un forte appello al Parlamento nazionale affinché proceda senza altri indugi all'approvazione del nuovo dettato legislativo dei cui elementi innovativi abbiamo tutti bisogno.

Ci si può legittimamente domandare quali siano i motivi che hanno reso così lungo e travagliato l'iter di approvazione della nuova Legge.

A nostro avviso, un ostacolo potrebbe essere rappresentato dalla insufficiente diffusione e dalla scarsa sperimentazione dei percorsi alternativi disegnati dalla legge in discussione: l'inserimento mirato, la formazione professionale sul campo, la collaborazione tra imprese e cooperazione sociale, la diversa valutazione dell'invalidità e così via.

D'altra parte, è fuor di dubbio che la possibilità di un radicale miglioramento metodologico, con conseguenti reciproci vantaggi, passa attraverso una organica collaborazione tra imprese e cooperazione sociale.

Ne potranno nascere iniziative volte ad adeguare alle esigenze dell'economia del nostro territorio, attraverso la formazione mirata, il potenziale professionale presente tra i portatori di handicap. Si tratta di elaborare programmi formativi che mirino a prefigurare nuove professionalità, nuovi mestieri, nuovi servizi, come ad esempio il telelavoro, coerenti con una organizzazione produttiva che guarda con crescente interesse alle possibilità di inserimento su più ampi orizzonti di mercato.

Alla luce di questi obiettivi e dello spirito che li anima il Cartello industriale Castelli Romani intende offrire tutta la sua collaborazione al progetto della Cooperativa Spazio Lavoro volto alla creazione dell'Agenzia delle Opportunità nell'ambito del programma europeo Occupazione Horizon.

E ciò, compiendo ogni sforzo per creare le condizioni di un dialogo costruttivo tra cooperazione ed imprese associate.

Di fronte all'enorme mole di lavoro che tutti noi, ciascuno nel suo ambito, siamo tenuti a svolgere per portare il Paese ad un livello di sviluppo economico e sociale adeguato alla sfida europea che ci attende siamo certi che la soluzione del problema di un inserimento ottimale dei portatori di handicap nel mondo del lavoro rappresenterà una tappa significativa di tale processo.

Saranno così messe a disposizione del Paese nuove e preziose risorse professionali, ma soprattutto avremo tutti insieme assolto ad un preciso dovere sociale e compiuto un atto di doverosa solidarietà umana.

Il Cartello industriale Castelli Romani si propone di fare la sua parte con i mezzi di cui dispone e negli ambiti di propria competenza. Se anche le altre istanze coinvolte direttamente e indirettamente, a partire dal nostro territorio, faranno la loro parte, il mondo della cooperazione sociale potrà operare in un clima di rinnovata fiducia nei valori della partecipazione e della solidarietà per la soluzione di uno dei più deli-

cati problemi che una società che si voglia definire civile non può lasciare in fondo ad un cassetto.

Questo è il nostro impegno, questo deve essere l'impegno di tutti. Grazie.

MAURIZIO MAROTTA
PRESIDENTE CO.IN.

Sono passati esattamente 10 anni da quando, in una occasione pubblica come questa presentammo, proprio qui ad Albano Laziale, la costituzione del CO.IN., il consorzio delle cooperative integrate, a cui prese parte attivamente anche la Cooperativa Spazio Lavoro. Se ripensiamo a quegli anni, e alle difficoltà di allora, ci è subito chiaro il notevole progresso fatto in un arco di tempo così breve.

Questa coincidenza con l'iniziativa promossa oggi dalla cooperativa è sicuramente di buon auspicio al progetto, se è vero che quel omento rappresentò una tappa storica nello sviluppo di tutta la cooperativa sociale.

Dieci anni fa, era la prima volta che ufficialmente delle piccole realtà di lavoro, con diverse provenienze chi, come questa di Albano, nata da alcuni operatori nei servizi sociali, chi delle comunità, chi a seguito di corsi di formazione professionale, provavano ad incontrarsi in un consorzio per far conoscere la propria esistenza e cercare di raccontare in modo sistematico la propria azione sul mercato e nel rapporto con le istituzioni.

Possiamo dire con orgoglio che quelle prime esperienze pionieristiche, nate con tante difficoltà e scarsità di mezzi, hanno permesso di aprire nella nostra Regione, ma più in generale in tutto il Paese una prospettiva nuova per l'occupazione delle persone disabili, risultando alla fine un modello imprenditoriale vincente che ha fatto registrare un trend di sviluppo di oltre il 20% ogni anno e che, ormai, conta oltre 1.900 imprese con un fatturato di 1.400 miliardi e 44.000 soci.

La sola strada percorsa dai protagonisti di quell'iniziativa di 10 anni fa è notevole: da quelle 13 cooperative iniziali che diedero via al CO.IN., oggi ha triplicato la propria base sociale: con più di 1000 occupanti (oltre 500 appartenenti a categorie svantaggiate) e un fatturato che stimiamo per il 1998 superi i 30 miliardi in diversi settori dell'attività economica sia nella produzione di beni che nella fornitura di servizi.

Il cammino percorso è visibile dalle tante iniziative a livello locale, nazionale ed europeo nelle quali siamo coinvolti.

Oggi sempre più siamo chiamati a svolgere un ruolo nell'attivare risorse locali, nel progettare percorsi ed iniziative di lotta all'esclusione sociale, nel configurare nuove iniziative imprenditoriali legate allo sviluppo del territorio e nel miglioramento della

qualità della vita di tutti, nell'ambiente, nel turismo, nel commercio, nei servizi per la collettività, nella valorizzazione dei prodotti locali.

In poche parole non siamo cresciuti solo da un punto di vista quantitativo, ma abbiamo saputo in progresso orientare la nostra attività, qualificando, nei prodotti e nei servizi forniti, la nostra azione di imprenditori sociali.

Si direbbe a questo proposito che le motivazioni alla base della nascita della cooperazione integrata di affermare l'emancipazione di quei soggetti considerati "non produttivi" della società, abbiano costituito un collante eccezionale nell'affrontare una sfida eccezionale nell'affrontare la sfida imprenditoriale che è di fronte alle società più avanzate di conciliare lo sviluppo economico con il bisogno di coesione sociale. Tutte queste considerazioni sono presenti anche qui in questa iniziativa che la Cooperativa Spazio Lavoro ha saputo organizzare mettendo intorno ad un tavolo i soggetti dello sviluppo locale (rappresentanti imprenditoriali, delle istituzioni, delle forze sociali) nella costruzione del progetto "agenzia delle opportunità" finanziato nell'ambito del programma Horizon II fase.

La messa in rete di questi soggetti, ognuno nelle sue funzioni, non solo può facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro delle persone disabili, ma è la premessa per affrontare lo sviluppo di questo territorio, grazie anche alle esperienze acquisite dalla Cooperativa Spazio Lavoro in questi anni nel recupero di decine e decine di persone in difficoltà e nel sostegno fornito a numerose iniziative di impresa sociale che operano su questo territorio.

Basti in tal senso pensare alla Farmacosmecoop nel settore della produzione industriale di cosmetici, alla Preprint nell'editing elettronico, alla Lavanderia Industriale di Genzano, all'apertura di gestione di esercizi commerciali, alla gestione di servizi informativi ed editoriali a favore delle persone disabili ecc.

Sono iniziative che hanno permesso in questi anni l'occupazione di numerose persone disabili, ma che rappresentano al contempo una risorsa importante per questo territorio.

Con questo spirito è nata la nuova iniziativa, parte da questo progetto Horizon con la formazione di alcune persone disabili nel telelavoro e che ha tutte le premesse per divenire nel tempo una nuova attività imprenditoriale di sicuro avvenire e successo.

DANILO VISCHETTI

DIRETTORE CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE ALBANO LAZIALE

Il CFP del Comune di Albano Laziale è partner del progetto e si occupa principalmente dell'aspetto formativo del progetto stesso.

Bisogna dire che il Comune di Albano sin dal 1980 gestisce attività formative per disabili e sin da allora ha attivato modalità formative con stage aziendali ricercando la collaborazione dei Consorzi degli imprenditori, ex CIZAR e/o degli artigiani ACAI, CNA, CASA.

Tale collaborazione, che è sempre stata attiva, ha consentito l'inserimento nel tempo di molti allievi, circa 150, nelle piccole e medie imprese come tirocinanti.

Così come è da sottolineare che la stessa impresa sociale Coop. Spazio-Lavoro nasce dall'incontro tra operatori della formazione professionale (CFP di Albano) e dei servizi sanitari di prevenzione e cura del disagio mentale (ex CSM).

La Cooperativa infatti ha buoni motivi per affermare che il progetto Horizon "L'Agenzia delle opportunità" nasce in un contesto che era pronto alla sua realizzazione ed implementazione territoriale.

Infatti sia la rete operativa che quella di partenariato e di coordinamento nasce dal lavoro svolto negli anni dalla Cooperativa stessa con le collaborazioni già di fatto attivate nel tempo e che oggi trovano nel progetto una organica rappresentazione e definizione di contenuti e competenze dei singoli attori.

A mio avviso si può affermare che i fondi Comunitari del FSE danno frutti positivi nel territorio quando, nel territorio stesso, trovano le risorse e soprattutto le radici culturali e programmatiche dalle quali attingere linfa di vitalità.

In conclusione, se ad oggi le collaborazioni attivate hanno consentito di ottenere il finanziamento, lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di condividere con tutti la gestione di queste risorse affinché "L'Agenzia delle opportunità" da titolo di un progetto si trasformi in una realtà operativa a disposizione di tutto il territorio e come modello da riprodurre in altre realtà.

PIERO FORTINI

DIRETTORE CONSORZIO IMPRESE CASTELLI ROMANI

Solo poche considerazioni, giacchè non penso di avere le conoscenze necessarie per approfondire un tema così importante e delicato.

Intervengo anche per dare conto dell'esistenza, qui nei Castelli Romani, di una situazione d'impresa molto varia e diversificata. Non ci sono, cioè, solo imprenditori tutti dediti semplicemente a far quadrare i conti della propria azienda, chini fino a tarda sera nel proprio ufficio nei registri del dare e avere.

Ci sono anche imprenditori che giocano lo sviluppo e il reddito della propria azienda in modo aperto, in un contesto economico, culturale sociale più ampio, che non guarda solo all'impresa e solo alla propria impresa. Gli imprenditori che hanno dato vita

al Consorzio Imprese Castelli Romani, hanno pensato nell'attuazione di mercato aperto dei mercati bisognava oltre una logica aziendalistica, anche perché la competizione sempre meno è tra le imprese e sempre più è tra aree territoriali, che si propongono come sistemi complessi di risorse diverse: produzione, ambiente, servizi e cultura.

Il problema che si sono posti, quindi, è quello di creare un'Associazione di imprese che fungesse da soggetto ideatore e realizzatore, in collaborazione con istituzioni pubbliche e altri soggetti privati, di progetti e iniziative che proponessero i Castelli Romani in Italia e nel mondo come area della qualità. In questo contesto si creano l'orizzonte e il livello più adeguati alla qualificazione e all'innovazione della piccola e media impresa e le condizioni per attrarre ulteriori risorse imprenditoriali e finanziarie pregiate.

L'obiettivo prioritario, pertanto è quello di lavorare per fare dei Castelli Romani un "distretto integrato" di soggetti e risorse diverse che tutte convergono nell'opera di qualificazione e promozione dell'area.

Ci sono allora anche imprenditori che non guardano alla propria impresa solo con l'ottica della nota della spesa.

Ma, anche tra questi imprenditori che potremmo definire "illuminati", non ho notizie dell'assunzione di neanche un disabile.

Ciò, vuol dire che l'impedimento ad innestare un rapporto positivo tra disabile e lavoro è di origine più profonda, ed è di natura culturale, di convincimenti pregiudiziali.

Il problema è di questo tipo. Io non credo a ragioni di bilancio o organizzative dell'impresa. Sono le ragioni che si avanzano per non affrontare la vera radice dei problemi. Se fossero decisive lavoreremmo ancora 14 ore al giorno e le donne non avrebbero fatto ancora il loro ingresso nel mondo del lavoro. Qui è stato fatto un esempio di un'azienda con 35 dipendenti che non potrebbe accogliere la quota di 3 o 4 disabili perché salterebbe l'equilibrio finanziario ed organizzativo dell'azienda. Problemi reali e rilevanti. Ma sono davvero superabili in assoluto?

Non ci sono altre ragioni a fungere da ostacolo?

Mi si vuol dire allora perché quella stessa azienda - che oggi avrà di certo avuto un turn-over di 5 - 10 - 15 dipendenti - non ha proceduto ad assumere tra i nuovi dipendenti nemmeno un disabile?

Il problema è che pensiamo, sta nella nostra testa che il disabile è persona meno capace di una cosiddetta normale. Anche a me viene spontaneamente di pensare ciò. E poi vengo qui e imparo, dalle cose dette dal Marinella Silvi e dal Dott. Guariniello, che il disabile per l'imprenditore può diventare una convenienza, una risorsa, se non vive la propria disgrazia in termini piagnoni ma con una giusta dose di affermazione.

In conclusione, se sono vere le mie convinzioni, penso che sia proprio un problema di mentalità, di concezione che va affrontato, preso di petto senza alibi autogiustificativi. Allora è importante stabilire un sistema di comunicazione con le imprese, una discussione culturale ed una informazione sull'esperienza e i risultati della cooperativa Spazio Lavoro, sulle finalità, sui percorsi e strumenti concreti del progetto Horizon.

Noi come Consorzio mettiamo a disposizione le nostre sedi, iniziative per agevolare tale comunicazione tra Spazio-Lavoro e le aziende vedendo nelle prossime settimane cosa si può fare per dare risultati al progetto, con i supporti formativi di cui ha parlato Vischetti e su cui sono d'accordo, con le misure annunciate dal dott. Guariniello a nome della Provincia di Roma. Ci rendiamo disponibili per determinare insieme una sequenza di intervento verso le imprese della nostra Associazione. Serve un'ampia sinergia di forze: le istituzioni pubbliche, le organizzazioni sociali e le imprese, per determinare precisi incisivi che superino pregiudizi e rendano più aperto il mondo delle imprese.

MARINELLA SILVI

CORSISTA

Buona sera, mi presento, Marinella Silvi. Ho passato i miei primi trentotto anni in condizioni normali, con gli alti e bassi che ognuno di noi vive, senza che mi sia passato un attimo per la testa il benché minimo pensiero su come potesse essere la vita con una difficoltà d'ordine fisico-motoria. Avevo il mondo tra le mani, avevo una stimolante attività commerciale ereditata da mio padre, ed iniziava anche una nuova storia d'amore. Chi poteva essere più felice di me? Una mattina di giugno '80, uno strano formicolio all'alluce del piede, mi annunciava quello che non avrei mai immaginato: SCLEROSI MULTIPLA.

Informandomi, l'unico dato certo, è la progressività dell'andamento della malattia, dove colpisca, è una pessima sorpresa da dalla quotidianità.

Passa il tempo, nasce la mia creatura: Leonardo, visti i tempi di remissione, quasi m'illude d'averla fatta franca. E' solo un'illusione, il peggioramento è lento e progressivo. Non ce la faccio più a mandare avanti la mia attività lavorativa, sono diventata ufficialmente disabile a tutti gli effetti, avendo riconosciuto l'invalidità una commissione U.S.L.

Mi rendo conto io stessa, del mio stato. Passano lunghi mesi in casa, dove ho il tempo di deprimermi quanto basta a star male. Nonostante, la compagnia e l'affetto di chi mi è vicino, non riesco ad immaginarmi in questo ruolo. E' vero che ho degli impe-

dimenti, che mi precludono i movimenti, ma io sono sempre io!

Decido che bisogna dare un significato alla mia vita nella situazione che vivo, ma come? Penso che alla mia età, con i miei problemi, l'inserimento è qualcosa d'impossibile, riecco la depressione. Pensare poi che dovrei contare su una pensione, che è minore delle pensioni sociali di povertà ,mi ferisce nell'amor proprio. Mi chiedo, ci sarà anche un'attività lavorativa che chi sta come me può svolgere, con una buona qualità professionale, ecco il termine o meglio il concetto fino adesso mi era sfuggito. PROFESSIONALITA'. Occorre farsi una professionalità, per aspirare ed entrare in un normale circuito produttivo, anche da posizione disagiata. Leggendo e d informandomi, trovo la soluzione: Telelavoro. Questa attività è possibile svolgerla da casa attraverso un computer, collegato in rete per fare di supporto ad enti o privati, in varie tipologie di richiesta. Devo però risolvere il primo problema, dove si accende un computer? E soprattutto una volta acceso che ci faccio?

Le risposte a queste domande devo trovarle fuori di casa. Sono convinta del motto "VOLERE E' POTERE", mi rivolgo alla Cooperativa Spazio Lavoro la cui attività conosco da molti anni, e qui sono informata che è negli intendimenti della Cooperativa, presentare un progetto di formazione professionale finalizzato alla creazione di un'Agenzia delle Opportunità, nell'ambito del programma "HORIZON" della C.E.E. Ho chiesto di poter partecipare, e sono diventata una delle quindici persone che attraverso tale opportunità , ha l'ambizione di sollevare lo Stato, dall'incombenza dell'assistenza e anzi di ingrossare le fila dei contribuenti. Sarebbe molto bello poter cancellare dalla carta d'identità ala voce la dicitura "pensionata" e sostituirla con "lavoratore autonomo", sono sicura che ci riuscirò. Se non sarò più pensionata, rimango pur sempre una delle tante persone con problemi motori, e qui mi rivolgo al mio amico di vecchia data Maurizio Chiovelli, Sindaco di Albano. Pur avendo visioni diverse in politica , sono stata contenta di sostenerlo, nella sua corsa politica, e quindi essendo Lui che ho scelto per rappresentare le mie istanze, l'incalzo sulle problematiche dei disabili, in primo luogo sulle barriere architettoniche ed al loro superamento, alla creazione di un ufficio speciale che colleghi più direttamente il portatore di handicap alla Amministrazione Comunale, che abbia possibilità d'intervento reale. Sono sicura che Maurizio mi ascolterà . Sono orgogliosa di ciò che sto facendo, mi permette di accettare quello che la vita mi ha riservato , sono convinta che entro breve non sarò più un peso per nessuno ma una risorsa. Sarebbe bello che tante persone in difficoltà come me abbiano la mia stessa opportunità come me abbiano la mia stessa opportunità, grazie al nostro progetto, ma di sicuro, quando avremo iniziato l'attività lavorativa, la Cooperativa Spazio Lavoro, aprirà altri spazi di formazione professionale per altre perone da avviare ad una vita normale.